

LES MERVEILLES DU MONDE: 112 IL MULINO TODORI

Carissima Compagnia Gongolante,

la buona novella natalizia del salvataggio del vitigno Bacò ha scaldato il cuore di molti uomini di buona volontà e così, a fine inverno, alcune barbatelle verranno adottate da Pino Sartori dell'associazione "La Salsola" ed andranno sull'Osellino, di altre si prenderà cura Claudio Zanlorenzi detto Zan e andranno a Forte Mezzacapo ed alcune addirittura saranno affidate a Fulvio Carollo che le planterà nel suo vigneto di Levà di Montecchio Precalcino (VI).

Noi invece, che terra non ne abbiamo e se anche ce l'avessimo non sapremo da che parte cominciare, continuiamo la discesa del fiume Dese con il quale siamo entrati la settimana scorsa nel territorio del Comune di Scorzè, ed andiamo a visitare il mulino Pamio detto Todòri.

L'ex mulino Todòri si trova a cavallo tra la località "Contea" sulla destra fiume del Dese e la località "Canove" sulla sinistra fiume.

Le due località sono percorse rispettivamente e coerentemente da via Contea e da via Canove che si incontrano sul ponte sul fiume Dese.



Arrivando da nord attraverso via Canove si arriva sul lato nord del mulino o meglio dell'abitazione del mugnaio e della sua famiglia



mentre arrivando da via Contea si arriva sul lato sud della stessa.



In realtà sappiamo che questo mulino era condotto da ben tre famiglie tutte appartenenti al ramo Todori (Teodoro era il capostipite) dei Pamio della provincia di Mantova forse mugnai del Mincio o del Po'. Nota 1

Nel 1920, oltre al Todòri, nella persona di Luigi, la famiglia Pamio, nella persona di Vittorio, conduceva anche il mulino più a valle, ad ovest dell'abitato di Scorzè, poi passato ai Michieletto, e nella persona di Vincenzo il mulino ad est dell'abitato di Scorzè ora Hotel Antico Mulino. Nota 2

Su uno dei pilastri in cemento del parapetto del ponte c'è lo stemma di Scorzè rappresentato da un castello diroccato punteggiato dalla grandine simbolo (la grandine) della famiglia Tempesta di Noale.



Dopo l'abitazione c'era il mulino vero e proprio



e, fra l'abitazione e il mulino, c'è una loggia in corrispondenza della passerella e delle bove (paratie).



Sotto "a osèta" (la loggetta) *"vi era una lunga panca ed a mezzogiorno sedevano alcuni clienti abituali che ogni giorno avevano un piatto di minestra ed un pezzo di pane...Tra questi mendicanti ne cito qualcuno ... C'era la "vecia Barangoma, una nobile veneziana finita in miseria... Un'altra era la "Anzoleta dei cristi", percèè aveva una carriola con tanti crocifissi... C'era "Nando dee medaje", perché aveva la giacca ed il gilè pieni di medaglie di ogni genere.."* Nota 3

Le bove sono due per le due ruote, oltre a due bove bastarde e allo sfioratore;



sopra le bove si vedono ancora le catene con cui venivano alzate e chiuse le paratoie stesse.



A fianco della bova bastarda vi è la bova dello sfioratore



da cui usciva l'acqua in eccesso che si incanalava nel canale laterale e finiva direttamente nel gorgo;



questa deve essere stata una soluzione recente perché nell'intervista citata alla nota 1 il sig. Pamio diceva anche che esisteva un canale "scaricatore, costruito in pietra, a monte del fiume: era un'apertura che riceveva l'acqua, aggirava la proprietà e ritornava nel fiume a valle del mulino", cosa confermata dalla planimetria



che mi è stata mostrata ieri pomeriggio da Mario Favaro, di cui scriverò molto in futuro, dopo averla estratta dal suo archivio costituito da una cesta in vimini in cui sono "archiviati" centinaia di fogli, foto, planimetrie e documenti.

La pietra consorziale si trova sullo spigolo ad ovest del mulino ed è coperta dalla tettoia che non consente di vedere cosa ci sia scritto.



Per saperlo ho chiesto informazioni in biblioteca a Scorzè dove mi è stato detto che all'ex mulino abitava ancora la sig.ra Graziella vedova Pamio.

Nessuno però conosceva la sig.ra Graziella personalmente e, quindi, una mattina, ho vestito i panni dello storico (agendina e penna) e mi sono recato a far la posta a chi avesse varcato il cancello di ingresso dell'ex complesso molinario.



A metà mattinata è rientrata una signora dall'aspetto giovanile e sono subito corso al cancello per interpellarla; dall'altra parte del cancello è arrivato però anche un rottweiler grosso e nero che si è lanciato verso di me.

Per fortuna la signora lo ha subito richiamato e mi ha assicurato che non faceva niente a parte abbaiare.... finché c'era lei presente.

Ho detto alla signora che ero di storiAmestre e che mi interessava sapere il numero della pietra consorziale del mulino, cosa che la signora, gentilmente, è andata a vedere per riferirmi che il n° era il 1271.

Le ho spiegato che non poteva essere quello e lei mi ha detto di entrare dal cancelletto laterale e di andarlo a vedere di persona chiudendo il cancello per non far scappare fido.

Quando sono entrato fido si è limitato ad annusarmi ed io ho potuto ritrarre la pietra consorziale che è la n° 11.



Quando sono uscito e stavo per andarmene mi sono ricordato della vedova Graziella ed ho chiesto alla mia interlocutrice se fosse ancora viva.

La mia cortese interlocutrice mi ha guardato e mi ha detto che la signora Graziella era lei e, purtroppo, era anche vedova, ma non del sig. Pamio bensì del sig. Claudio che si era innamorato dell'ex mulino e l'aveva portata ad abitare lì, e lì, lei era rimasta, anche se era veneziana e del mulino nulla sapeva.

Murata sul parapetto fra il mulino e la casa di abitazione c'è anche una lastra di pietra d'istria.



Data La posizione fa pensare ad una pietra di livello come lo sono le pietre Zorzi e le S. Marco, ovvero una pietra che indica il livello che l'acqua non deve superare e, raggiunto il quale, il mugnaio deve aprire le bove bastarde, ma, l'iscrizione sulla pietra, se di iscrizione si tratta, non è purtroppo leggibile.

Se guardate subito dopo lo stramasso (salto d'acqua) si vedono sulla destra vicino al muro del mulino le due gore delle ruote, quella più vicino al muro avanzata e l'altra più arretrata.



La struttura in cemento armato tondeggiante da cui sbuca un getto d'acqua da una condotta rotonda è sicuramente stata realizzata dopo che le due ruote sono state sostituite da una turbina ad acqua intorno al 1950.



Nell'intervista di cui alla nota 1 il sig. Pamio precisa che il mulino Pamio "*come tutti i mulini aveva tre macine: per il mais, per il frumento (macina fine), per lo scarto del granturco e dei tutoli (per fare mangime)*"; ciò era possibile perché oltre alle due ruote che alimentavano due delle macine, vi era anche una turbina che alimentava la terza macina almeno fino all'avvento dell'energia elettrica.

Intatto è rimasto il bel gorgo



lungo il quale ci si può incamminare entrando nell'oasi Todòri proprio alla fine di via Contea.



Ieri, al mulino Todòri, ci sono tornato con Mario Favaro e Graziano Pizzolato (anche di lui scriverò molto in futuro)



e Mario, che è un gigante, chinandosi su di me mi ha fatto segno con gli occhi alla finestra centrale dell'ultimo piano dell'ex mulino sussurrandomi "*quella è la finestra della Valentina*".



Ma mi sono fatto tanto, ma proprio tanto, lungo e, quindi, per conoscere la terribile storia della Valentina dovrete aspettare l'anno prossimo.

Agùri de bon àno a Voialtri, omeni de creanza e done de sèsto vendo par cèrto che l'ano xe bisesto e, allora, senza sesto. (trad: Auguri di buon anno a Voi che siete uomini educati e donne garbate tenendo per sicuro che l'anno è bisestile e, quindi, sregolato).

Basi grandi

Carletto da Camisan diventato venexian metropolitan

Nota 1 Intervista al sig. Pamio (1994) in "Mulini e mugnai lungo i fiumi Marzenego, Dese e Zero" di Luigino Scroccaro, Assessorato Politiche Abitative, 2007-2008

Nota 2 "Tre fiumi e un fiumetto" di Luigino Scroccaro, ed. Canova, 2004

Nota 3 pag. 8 di un fascicoletto di 21 pagine intitolato "MEMORIE, PERSONE, FATTI E VICENDE DELLA FAMIGLIA PAMIO" redatto o fatto redigere da Luigi Pamio e affidato a Mario Favaro che, me ne ha dato gentilmente una copia e che ringrazio per questo e molto altro.

Un ringraziamento particolare a Chiara Santi che mi ha corretto i saluti di buon anno in venexiano.